

L'IMPORTANZA DI TRIESTE PER L'EBRAISMO INTERNAZIONALE

Il Governo fascista ha voluto che anche a Trieste sorgesse uno de' Centri per lo studio del problema ebraico", (alle dipendenze del Ministero della Coltura Popolare), istituiti nelle maggiori città d'Italia. Alla Presidenza del Centro triestino fu chiamato l'avv. Ettore Martinoli, autore di questo articolo, nel quale egli traccia un primo programma di studi per il Centro da lui diretto. Essendo la Monarchia asburgica lo Stato più antiebraico dell'Europa e, si può dire, del mondo, (Vienna, sotto il borgomastro Dott. Lueger, divenne, com'è noto, il maggior focolare di anti giudaismo), era naturale che gli ebrei vedessero nell'irredentismo italiano di Trieste l'arma più efficace di lotta contro il loro più fiero nemico. Da questo punto di vista, il Martinoli spiega l'importanza di Trieste per l'ebraismo internazionale e la parte che questo ebbe nelle lotte del nostro irredentismo.

Che Trieste sia stata, e, in una certa misura, sia ancora oggi un centro in cui l'ebraismo si è stabilito in proporzioni ragguardevoli, lo sanno tutti. Non ripeteremo ancora la solita, se pure sempre utile, enumerazione: a Trieste erano controllate dagli ebrei le banche, le assicurazioni, le più importanti istituzioni commerciali e industriali, e gli ebrei dominavano pure la vita politica della città. Ma cercheremo qui di allargare il punto di vista, e di considerare codesta situazione particolarissima, nella quale venne a trovarsi Trieste, prendendo le mosse da alcuni punti di partenza che è bene tenere presenti se si vuole inquadrare il fenomeno dell'ebraismo triestino in un più vasto complesso, che unicamente ne può offrire la spiegazione.

Ancora oggi, in fatto di ebraismo internazionale, si presenta la necessità di ripetere certi concetti in materia, che sono elementari per chi conosce il problema ebraico, ma per il pubblico — anche quello colto — sembrano essere sempre nuovi. Uno di questi concetti è che è vero il fatto, apparentemente di sapore romanzesco e quasi troppo fantasioso, che l'ebraismo non opera le sue conquiste giudaiche solo per innato amore al denaro, per avidità di lucro congiunta con la sottile astuzia commerciale ebraica, ma bensì effettivamente per dare esecuzione a un cosciente piano millenario di conquista e di dominio mondiali. Ogni ebreo ha nel sangue la convinzione, coltivata da millenni, che al popolo giudaico, a un re della stirpe di Davide, spetta e sarà dato un giorno il dominio su tutta la terra e su tutti gli uomini. E l'ebraismo ha i suoi capi, le sue guide, che tentano di realizzare siffatto dominio, mediante l'effettuazione di piani elaborati attraverso i secoli, piani che si possono chiamare, senza esagerazione, *la congiura mondiale del giudaismo.*

Tutto ciò si sente ripetere continuamente, nella stampa, in libri, ma non vi si dà l'importanza dovuta. Invece è necessario che le coscienze del nostro mondo ariano, europeo, si sveglino davvero di fronte a questi fatti e non permangano, rispetto al problema ebraico, in quella specie di dormiveglia, che forma la premessa più favorevole perchè il giudaismo raggiunga i suoi fini. E così pure è necessario convincersi, che solo partendo da siffatte premesse è possibile rendersi conto, non in modo meramente superficiale, di fenomeni quale è, per esempio, quello dell'ebraismo triestino.

*
**

Certe coincidenze, fra altro, sono dense di significato e danno il modo di avviarsi alla comprensione di molte cose. Una di queste coincidenze si presentò intorno all'anno 1882. Poichè alcune delle personalità di cui si tratterà a questo punto e nel seguito di queste considerazioni sono ancora in vita, esse non verranno qui nominate; è opportuno usare dei riguardi anche se si parla di personalità ebrae. Non si tratta, difatti, di colpire persone singole, ma di indicare dei fatti, i quali parlano da sè. Dunque, intorno all'anno 1882 si verificarono tre fatti, tutti di grande importanza per Trieste e per i suoi destini. Il primo fu l'olocausto di Guglielmo Oberdan.

Guglielmo Oberdan, giustiziato a Trieste nel 1882 perchè, venuto dall'Italia con delle bombe destinate all'Imperatore Francesco Giuseppe, aveva voluto in realtà porre il proprio cadavere come una definitiva ed insuperabile barriera spirituale e storica fra Trieste e l'Impero austro-ungarico, fu il vero punto di partenza del movimento irredentistico triestino, che crebbe sulla via segnata dal Martire fino a divenire un movimento totalitario di masse, il quale ebbe certo rari esempi nella storia.

Il secondo fatto avvenuto in quello stesso anno 1882 fu la conclusione della Triplice Alleanza, che, legando il Regno d'Italia agli Imperi di Germania e d'Austria-Ungheria, sembrò allontanare per sempre la speranza di un'unione di Trieste con la Madrepatria.

Il terzo fatto, alla cui coincidenza si voleva accennare, ebbe luogo molto più oscuramente allora, ma non per questo fu privo d'importanza. Un ebreo, venuto a Trieste dall'Ungheria, fondò un modestissimo giornale. Quell'ebreo non conosceva nemmeno la lingua italiana. Oggi egli vive ancora, è senatore del Regno e Ministro di Stato, ma parla ancora la lingua italiana con accento spiccatamente straniero. Non risulta in che modo quell'ebreo straniero potesse sentire come proprio l'ideale irredentistico di Trieste; dunque non fu certo dovuto ad un improvviso ardente entusiasmo per la causa, alla quale Guglielmo Oberdan per esempio aveva dato la vita, il fatto che il giornale di quell'ebreo divenne rapidamente l'organo e l'esponente primo della lotta nazionale di Trieste.

Abbiamo dunque la seguente coincidenza: da un lato si costituisce la Triplice Alleanza; dall'altro lato, nel martirio eroico di Guglielmo Oberdan trova espressione l'indomita volontà di Trieste di unirsi all'Italia non ostante tutto, e il movimento irredentistico triestino ha un imperituro punto di riferimento ideale e spirituale, così come Trieste cristiana lo ebbe e lo ha nell'antico martire San Giusto. E, fra i due fatti, compare l'ebreo ungherese, il quale fonda a Trieste un giornale, che poi diviene l'organo dell'irredentismo triestino.

Quell'ebreo ungherese non fu l'unico ebreo che allora a Trieste prendesse posizioni di comando nel movimento irredentistico. Anzi è storia nota a tutti i triestini che il movimento nazionale a Trieste trovò una guida indubbiamente geniale, trascinatrice, in un altro israelita, dotato delle doti più indiscutibilmente alte, il quale fino alla sua morte, avvenuta nel 1908, fu il capo riconosciuto di tutta la lotta nazionale sostenuta da Trieste. E quando egli morì, chi prese il suo posto? Un altro israelita, il cui nome — originariamente straniero, ma presentato in pubblico sempre esclusivamente in una forma italiana che non sappiamo se sia stata mai in qualche modo legittimata — pure qui non scriveremo, perchè egli vive ancora ed anzi fu, fino all'emanazione delle leggi razziali del 1938, il vero occulto dominatore locale della città per conto del giudaismo.

Di fronte a questi dati di fatto, è lecito porsi una domanda: un giovane *non ebreo* — Guglielmo Oberdan — seppe pur consegnare la propria vita al boia austriaco per affermare irrevocabilmente come martire la volontà nazionale di Trieste italiana. Ma per fare e dirigere invece l'organo giornalistico nazionale triestino, ci voleva proprio un ebreo ungherese? e non c'erano altri che ebrei in grado di dirigere e guidare come capi riconosciuti il movimento nazionale triestino?

All'ombra di quel giornale e di quei capi gli ebrei di Trieste prosperarono come dei funghi, e Trieste e il movimento nazionale triestino, e cioè l'entusiasmo, il sacrificio, la dedizione totalitaria di tutto un piccolo popolo cittadino che per cinquant'anni tenne testa meravigliosamente, a tutti i tentativi di snazionalizzazione perpetrati con ogni mezzo dal governo straniero che lo teneva soggetto ma non domo, furono rappresentati e dominati dagli ebrei che vi si erano insinuati. Gli ebrei, come si dice e si scrive spesso su questo argomento, fecero di Trieste uno dei loro centri finanziari, assicurativi, commerciali più importanti d'Europa; un centro di comando e di irradiazione su una vastissima zona, che comprendeva gran parte del Mediterraneo, specialmente verso levante, e vaste zone della penisola Balcanica e dei paesi danubiani.

Tutto ciò dimostra una cosa sola: che l'ebraismo fece, per circa cinquant'anni, degli sforzi immensi e pienamente riusciti, con straordinario impiego di uomini e di mezzi, per prendere abilmente il comando del movimento irredentistico e con ciò della vita nazionale di Trieste, e per fare di Trieste, all'ombra di codesto comando politico ebraico, una roccaforte, una metropoli del giudaismo nel Mediterraneo, ai confini fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Perchè tutto ciò?

*
**

Se si vuol cercare una risposta a questo quesito, si entra in un campo che racchiude alcuni motivi segreti della storia europea che va dall'ultimo terzo del secolo XIX fino all'anno 1914, motivi che ordinariamente si lasciano sotto silenzio. La base della questione sta nel fatto che Trieste ha avuto, per lo svolgimento della storia europea connessa con la guerra degli anni 1914-1918, un'importanza alla quale non si suol prestare attenzione, nel mentre invece l'ebraismo — che volle e suscitò quella guerra, così come volle e suscitò la guerra mondiale attuale — codesta importanza riconobbe fin da quando a Bismarck riuscì di costituire, nel 1882, la Triplice Alleanza; e solo

in seguito a questa importanza — chiave di Trieste, da un certo lato, per tutto lo svolgimento, allora futuro, degli avvenimenti d'Europa, l'ebraismo impiegò a Trieste tutti quegli sforzi e quei mezzi di cui sopra si è discusso. Nè, se fosse stato altrimenti, avrebbe fatto a Trieste tutto ciò che vi ha fatto.

Quei circoli, molto nascosti, che dirigono l'azione internazionale e mondiale dell'ebraismo, sono stati finora forse gli unici, nel mondo occidentale degli ultimi secoli, ad avere una visione esatta e complessa delle forze storiche, degli impulsi profondi che determinano gli avvenimenti europei e mondiali. C'è, a questo riguardo, una sola eccezione: Benito Mussolini. Quest'uomo di statura storica assolutamente unica, in quanto che egli indiscutibilmente afferra nella sua concezione e nel suo giudizio pratico tutti i fatti più nascosti e più essenziali che sono in giuoco in tutta la realtà del nostro tempo, e si vale di quanto sa e vede al servizio di una missione non solo italiana, ma europea e mondiale, è stato ed è veramente, ancor più di altre personalità d'oggi, pure di eccezione, il vero avversario storico, cosciente e deliberato, della congiura ebraica internazionale. Molto si è già scritto su questo argomento, ma molto di più vi sarebbe ancora da dire. E l'ebraismo lo sa perfettamente, più di quanto lo sappiano moltissimi ariani ancora ignari.

Comunque, i circoli dirigenti dell'ebraismo internazionale erano certo a perfetta conoscenza, quando nel 1882 si concluse la Triplice Alleanza, di due fatti essenziali per il prossimo svolgimento della storia europea: innanzi tutto, che l'Impero Austro-Ungarico era destinato a una inevitabile dissoluzione quando fosse morto l'Imperatore Francesco Giuseppe, unico punto di riferimento, rimasto dal passato, di una unità ormai morente, dei vari popoli formanti la decrepita monarchia. Di ciò lo spirito esageratamente realistico di Bismarck, incapace di riconoscere l'importanza dei movimenti allora irresistibili delle nazionalità, non si era reso conto e non si era accorto, quindi, che la combinazione politica da lui escogitata, così geniale da un punto di vista meramente diplomatico, aveva un piede d'argilla, per così dire, da questo lato.

Ma, oltre a ciò, l'ebraismo chiaramente tenne presente un secondo fatto, pure sfuggito a Bismarck, fatto connesso col primo: che *Trieste italiana e irredentista fatalmente avrebbe chiamata a sè l'Italia nel momento decisivo*, di modo che la combinazione diplomatica posta in essere da Bismarck aveva anche il secondo piede d'argilla da quest'altro lato. La portata storica e il valore di sintomo insiti nel gesto di Guglielmo Oberdan sfuggirono del tutto a Bismarck, ma non sfuggirono certo all'ebraismo.

**

Trieste dunque fu la chiave di volta di tutta una situazione, perchè non solo rendeva illusoria l'alleanza italiana con gl'Imperi Centrali — alleanza conclusa contro il vero profondo sentimento del popolo italiano, per quanto dapprima solo latente — ma, col suo irresistibile richiamo, rendeva fatalmente la Patria, l'Italia, il fattore primo, necessario e inevitabile della dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico, già di per sè stesso inevitabilmente condannato. Certamente, oltre a Trieste vi era il Trentino, vi era Gorizia, vi era l'Istria, vi era la Dalmazia; ma Trieste era il centro nevralgico del movimento nazionale degli italiani soggetti al dominio austriaco.

Se ora si riflette a un altro fatto, e cioè che senza la neutralità prima, e l'intervento poi dell'Italia a favore dell'Intesa, questa non avrebbe vinta la precedente guerra mondiale; se si considera, poi, che se l'Italia fosse stata un'alleata consenziente e veramente concorde con gli Imperi Centrali, fino a porsi a loro fianco, essi avrebbero avuto le migliori probabilità a loro favore, risulterà evidente l'importanza che aveva per l'ebraismo, in quel periodo storico, assicurarsi il dominio e il controllo delle forze nazionali di Trieste, e cioè di quel centro che poi nel 1914-1915, doveva costituire il punto di frattura fra l'Italia e gli Imperi Centrali e col suo richiamo alla Patria rappresentò il motivo che spinse il popolo Italiano a entrare in guerra per fare uno degli ultimi decisivi passi necessari a completare la propria unità nazionale.

Gli ebrei occupano sempre tutti i punti nevralgici che possono interessarli. Per questo motivo Trieste, uno dei punti nevralgici per eccellenza della situazione europea al principio di questo secolo, ebbe per il giudaismo un'importanza capitale. Il bersaglio del giudaismo fu costituito, come è noto, nella guerra 1914-1918, dai tre Imperi tradizionalisti: Germanico, Austro-Ungarico, Russo. Tutti e tre codesti Imperi, alla fine della guerra, non esistevano più. L'ebraismo non avrebbe potuto determinare artificialmente il movimento nazionale irredentistico triestino, che fu spontaneo e incoercibile, come una forza della natura. Ma le forze della natura, se non si possono creare artificialmente, si possono bene studiare, riconoscere, guidare e sfruttare a proprio vantaggio. Questo precisamente ha voluto fare l'ebraismo a Trieste. Quando, nel 1914, dopo l'eccidio di Saraievo, era in procinto di venire scatenata la guerra europea, era cosa preziosa e indispensabile, alle potenze occulte che determinarono allora gli avvenimenti, avere a Trieste chi potesse dare, sull'irredentismo triestino e con ciò della Giulia, della Dalmazia e del Trentino, e sui riflessi che ne sarebbero derivati sull'atteggiamento del Governo Italiano, delle assicurazioni precise in quanto provenienti da chi deteneva il dominio e la guida di codeste forze popolari di per sé spontanee e irresistibili. Di ciò si dovrebbe avere una conferma, secondo notizie verbali ma attendibili, perfino da alcuni telegrammi del luglio 1914, il cui testo dovrebbe ancora trovarsi negli archivi dei telegrafi di Trieste.

ETTORE MARTINOLI

UN SANTO CONTRO GLI EBREI

„Quando il sangue e il calore abbandonano le estremità del corpo per affluire verso il cuore, è segno di morte vicina. Ma, il pericolo è senza paragone più imminente, quando le ricchezze di una città vengono a riunirsi ed accumularsi tra le mani degli Ebrei. Allora il calore non ha più il suo corso verso il cuore”.

SAN BERNARDINO DA SIENA.